

Regione Piemonte

Provincia di Novara

Comune di
SIZZANO



Variante Generale di P.R.G.C.

art. 15, L.R. 56/77 e s.m.i.

Progetto Definitivo

il SINDACO

il SEGRETARIO

il R.U.P.

Repertorio dei Beni
storico-architettonici, culturali e paesaggistici
(USC: 003139_REP_BENI)

settembre 2024

progetto:

GUIDO VALLINO *dottore in urbanistica*
via G. Carducci 6 Novara, info@studiovallino.eu

Il "Repertorio" è redatto ed elaborato ai sensi e per gli effetti delle seguenti disposizioni:

- Piano Territoriale Provinciale, art. 2.2 *"Costruzione dei repertori comunali per i beni paesistici e storici"*
- Piano Paesaggistico Regionale (Titolo IV NTA), quale sistematizzazione in ambito comunale dei componenti/beni paesaggistici presenti sul territorio locale

Comprende:

- I. i Beni immobili tutelati con Dichiarazione di interesse culturale ai sensi della Parte Seconda del D.Lgs. 42/2004 s.m.i (art. 13)
- II. i Beni immobili tutelati ex comma 5. Art. 10 D.Lgs. 42/2004 s.m.i (*"la cui esecuzione risale ad oltre 70 anni"*), per i quali non si è avviata e/o conclusa la Verifica dell'interesse culturale di cui all'art. 12 del D.Lgs.
- III. i Beni individuati a sensi e per gli effetti di cui al 1° comma art. 24, L.R. 56/77 s.m.i. *"i beni culturali e paesaggistici da salvaguardare, anche se non individuati e vincolati in base alle leggi vigenti, comprendendo fra questi:*
 - 1) *gli insediamenti urbani aventi carattere storico-artistico e/o paesaggistico e le aree esterne di interesse storico e paesaggistico ad essi pertinenti;*
 - 2) *i nuclei minori, i monumenti isolati e i singoli edifici civili o rurali ed i manufatti, con le relative aree di pertinenza, aventi valore storico-artistico e/o paesaggistico o documentario;*
 - 3) *le aree di interesse paesaggistico ambientale, di cui all'art. 13, 7° comma, lettera a) della presente legge."*
- IV. i Beni paesaggistici tutelati ai sensi della Parte Terza del D.Lgs. 42/2004 s.m.i (art. 142)

In coda al fascicolo è riportata una planimetria (formato A3) ove sono localizzati tutti i Beni "immobili" trattati nel Repertorio con identificativo numerico di pertinenza della rispettiva Scheda.

Gran parte delle informazioni descrittive degli immobili riportate nelle Schede di riferimento, sono tratte dal volume:
"Sizzano un paese attraverso i secoli", di Franco Dessilani - Comune di Sizzano 1995

Come richiesto all'esito finale della Conferenza di Copianificazione nel parere endoprocedimentale di competenza emesso dal "Ministero della CULTURA / Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli", si specifica che:

- *Le cose immobili appartenenti a soggetti pubblici nonché a persone giuridiche private senza fine di lucro ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalga ad oltre settanta anni sono sottoposte al regime di tutela di cui alla Parte seconda del Codice dei beni culturali fino a quando non sia stato effettuato e concluso il procedimento di verifica dell'interesse culturale previsto dall'articolo 12 del Codice dei beni culturali.*
- *Tali beni sono pertanto assoggettati a tutela sulla scorta del combinato disposto degli articoli 10 comma 1 e 12 comma 1 del Codice dei beni culturali.*
- *Le edicole votive e le cappelle, i lavatoi e le fontane, ancorché non cartografati ma rientranti nelle fattispecie sopra richiamate, sono tutelati ai sensi della Parte seconda del Codice dei beni culturali.*
- *Ai sensi dell'articolo 20 del Codice dei beni culturali qualsiasi modificazione d'uso di beni culturali, ancorché in assenza di opere edilizie, dovrà essere preventivamente comunicata e autorizzata dalla Soprintendenza competente.*
- *Ai sensi dell'articolo 21 e seguenti del Codice dei beni culturali la demolizione, la rimozione anche con successiva ricostituzione, lo spostamento, nonché l'esecuzione di opere e lavori di qualunque genere sui beni culturali immobili e sulle cose sottoposte a tutela ai sensi del combinato disposto di cui agli articoli 10 comma 1 e 12, devono essere preventivamente autorizzati dalla competente Soprintendenza.*
- *Ai sensi dell'articolo 45 del Codice dei beni culturali il Ministero ha facoltà di prescrivere le distanze, le misure e le altre norme dirette ad evitare che sia messa in pericolo l'integrità dei beni culturali immobili, ne sia danneggiata la prospettiva o la luce o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro. Si rammenta in questa sede che tali prescrizioni, adottate e notificate ai sensi degli articoli 46 e 47 del citato Codice, sono immediatamente precettive e vanno recepite all'interno dei regolamenti edilizi e negli strumenti urbanistici.*
- *Ai sensi dell'articolo 50 del Codice dei beni culturali è vietato senza l'autorizzazione della Soprintendenza disporre ed eseguire a) "il distacco di affreschi, stemmi, graffiti, lapidi, iscrizioni, tabernacoli ed altri elementi decorativi di edifici, esposti o non alla pubblica vista", b) "il distacco di stemmi, graffiti, lapidi, iscrizioni, tabernacoli nonché la rimozione di cippi e monumenti, costituenti vestigia della Prima guerra mondiale ai sensi della normativa in materia".*
- *Relativamente alle aree a servizi pubblici individuate in prossimità di beni tutelati in forza o ai sensi della legge, si ricorda che a termini dell'articolo 10 comma 4 lettera g) del Codice dei beni culturali "le pubbliche piazze vie strade e altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico" sono sottoposti a tutela fino a quando non sia intervenuta la verifica dell'interesse culturale di cui all'articolo 12 del citato Codice. Valgono pertanto le misure di protezione già sopra richiamate.*
- *Ai sensi degli articoli 55-58 del Codice dei beni culturali le concessioni in uso, locazioni o alienazioni, le costituzioni di ipoteca e di pegno e tutti i negozi giuridici che possono comportare l'alienazione di beni culturali immobili pubblici o appartenenti a persone giuridiche private senza fine di lucro sono subordinate ad autorizzazione del Ministero.*
- *Ai sensi dell'articolo 59 del Codice dei beni culturali i trasferimenti di proprietà devono essere denunciati alla competente Soprintendenza entro il termine di trenta giorni*

Beni immobili tutelati con Dichiarazione di interesse culturale

pag. 5

ai sensi della Parte Seconda del D.Lgs. 42/2004 s.m.i (art. 13)

- A1** Ricetto medievale
- A2** Chiesa Parrocchiale di San Vittore
- A3** Palazzo Caccia (Trivulzio-Manzoni)
- A4** Oratorio di San Rocco
- A5** Palazzo Tornielli di Borgolavezzaro
- A6** Palazzo Gibellini
- A7** Casa Comunale
- A8** ex “Acetificio Ponti”

Beni immobili tutelati ex comma 5, Art. 10 D.Lgs. 42/2004 s.m.i

pag. 27

(“la cui esecuzione risale ad oltre 70 anni”), per i quali non si è avviata e/o conclusa la Verifica dell’interesse culturale di cui all’art. 12 del D.Lgs.

- A9** Chiesa di San Grato
- A10** Chiesa di Santa Maria
- A11** Stazione ferroviaria

Beni individuati ai sensi del 1° comma art. 24, L.R. 56/77 s.m.i.

pag. 35

- B1 Nucleo di Antica Formazione: Centro Storico
- B2 Oratorio di San Giuseppe
- B3 Oratorio di San Clemente
- B4 Oratorio di San Bartolomeo (resti)
- B5 Oratorio dell'Assunta
- B6 Oratorio di San Antonio
- B7 Madonnina della Pace (alla Bergamina)
- B8 Cappelletta del Lazzaretto
- B9 Roggia Mora

Beni paesaggistici tutelati ex Art. 142 del D.Lgs. 42/2004 s.m.i

pag. 56

Beni immobili tutelati con Dichiarazione di interesse culturale
ai sensi della Parte Seconda del D.Lgs. 42/2004 s.m.i (art. 13)

A1

Ricetto medievale

Provvedimento:
D.R.R. 21/11/2015
Trascrizione:
16/08/2007 nn. vari

Classificazione da strumenti di pianificazione sovraordinata:

P.T.P. : Bene di caratterizzazione territoriale
(art. 2.15 NTA, in Allegato 2, Titolo II) :

“beni diffusi di caratterizzazione di ambiti di paesaggio o di subaree storico-culturali: costituiti dal complesso di elementi che sottolineano e rappresentano le attività, gli usi del territorio e le diverse modalità insediative sedimentate nel corso della storia.”

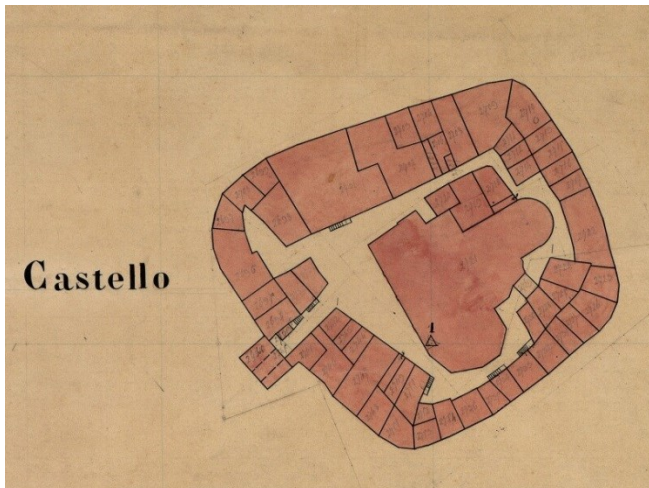
P.P.R.:

elementi caratterizzanti di rilevanza paesaggistica che contribuiscono alla riconoscibilità ed identità a scala locale (punto III, lett. b. comma 1, art. 30 NTA)



Identificativo su mappa catastale:
N.C.T. F.8 varie particelle

Nell'ottobre 1152 l'imperatore Federico I Barbarossa confermava al conte Guido di Biandrate la giurisdizione su quelle medesime terre di cui già faceva menzione il diploma di Corrado III del 1140-1141: sono questi i primi documenti sui quali ci si può basare per ipotizzare la presenza di un castello a Sizzano, che viene citato con gli altri luoghi dei Conti (territori estesi da Biandrate alla Valsesia, ad Agrate ..) usando l'espressione "*con tutti i castelli e le ville*" (*cum omnibus castris et villis*).



Non si hanno notizie certe di come si presentasse allora la fortificazione: probabilmente era munita di una cerchia difensiva, formata da una palizzata o da un muraglione ed al suo interno sorgeva la basilica pievana di San Vittore, con il suo piccolo cimitero (si veda oltre "A2"); forse proprio la pieve aveva costituito il nucleo attorno al quale era sorto il *castrum* a sua difesa.

Gli scarsi documenti disponibili per l'epoca altomedievale sembrano autorizzare tale ipotesi: San Vittore è già ricordata nell'anno 1000 (e non si ritiene potesse localizzarsi in altro sito), mentre le notizie relative al castello sono più tarde.

Osservando le antiche mappe catastali superstiti (in particolare "*Teresiana*" e "*Rabbini*", rispettivamente del XVIII e XIX secolo), si ha la visione dell'area che il castello occupò fino alle demolizioni avvenute intorno al 1870 (si veda stralcio "*Rabbini*" qui riportato, ove è chiaramente ancora leggibile il possente Torrione di ingresso allora demolito per dare spazio alla piazza prospiciente l'edificio religioso).



La fortificazione aveva struttura irregolarmente anulare, con un unico ingresso verso occidente, ed era attornata da un fossato pieno d'acqua, esternamente al quale correva una striscia di terreno sgombrato da edifici.

Il centro del castello era occupato già in origine dalla chiesa pievana, attorno alla quale la superficie all'interno delle mura ospitava costruzioni disposte a raggiera.

Probabilmente molte famiglie, se non tutte, avevano residenza stabile nel castello fin dalle origini.

A questo proposito va forse abbandonata l'idea che quello di Sizzano, come altri analoghi (di Carpignano o di Ghemme), fosse un "*ricetto*", cioè un recinto fortificato destinato a essere occupato dalla popolazione solo in occasione di assedi, guerre o scorrerie.

All'epoca in cui fu costruito, il *castrum* di Sizzano fu certamente abitato in modo stabile e continuativo; soltanto nell'età moderna (quando ormai il paese era cresciuto per numero di abitanti, il pericolo di continue invasioni andava lentamente cessando e le possibilità di difesa offerte dalla fortificazione di fronte al progredire delle artiglierie nel Rinascimento si facevano tenui) il castello fu a poco a poco abbandonato e i suoi edifici, rimasti in gran parte liberi, furono adibiti a dimora e magazzini di derrate agricole.

Prescrizioni particolari

Le tipologie di intervento prescritte sugli edifici storici, oltre alle manutenzioni, sono limitati al Restauro e Risanamento Conservativo: in linea generale il Risanamento Conservativo è ammesso solo negli interventi di pertinenza degli spazi interni ai volumi di involucro, mentre i prospetti delle facciate possono essere interessati esclusivamente da interventi di rigoroso Restauro con materiali, particolari e forme architettoniche, colorazioni giustificate dalla documentazione storica disponibile e da indagini tecniche (stratigrafie ..) dei caratteri originari. Gli interventi sulle facciate devono prevedere l'eliminazione di eventuali presenze di elementi costruttivi estranei all'edificio originario: oltre alle necessarie lattonerie non ancora rimesse in opera, qualora non diversamente realizzabili, sono fatti salvi limitati inserimenti di elementi tecnologici (giustificati da adeguamenti anche di sicurezza indispensabili alle nuove funzioni d'uso degli edifici) da posizionare nel rispetto di criteri riferibili alle caratteristiche originarie degli edifici ed in ogni caso coerenti e compatibili con l'impianto compositivo, i particolari architettonici, l'apparato decorativo e la scansione ritmico-compositiva (orizzontale e verticale) delle facciate: oppure con evidenza degli elementi tecnologici di nuova realizzazione, in ogni caso con modalità tali da limitarne la percezione dal bacino visivo dello spazio pubblico

Gli interventi a carattere edilizio ammissibili negli spazi interni al volume di involucro possono prevedere tutti quegli adeguamenti necessari a renderne funzionale l'utilizzo alle destinazioni d'uso compatibili: la realizzazione di nuove partizioni, controsoffittature, collegamenti verticali, eventuali nuovi piani di calpestio, la definizione dei volumi tecnici e dell'impiantistica da posizionare, deve essere coerente e non alterare le condizioni di lettura dei caratteri tipologico-formali degli edifici.

In ogni caso sono sempre prescritte tutte quelle cautele di intervento atte, comunque, a conservare le murature in pietra e mattoni, le partiture decorative, gli elementi di finitura preesistenti.

La proprietà non solo privata ma anche pubblica del complesso, definisce la valorizzazione del bene quale risorsa primaria per la promozione turistica ed economica del territorio, e per la fruizione sociale, l'aggregazione e lo sviluppo culturale: possono pertanto essere ammesse destinazioni d'uso anche parzialmente o totalmente nuove a condizione che i relativi progetti di adeguamento degli spazi dedicati, risultino compatibili nel rispetto degli elementi tipologici, formali e strutturali caratterizzanti l'insediamento storico (le destinazioni ammissibili sono quelle del "Mix funzionale R" di cui all'art. 19 delle NTA).

Solo ed esclusivamente per i fabbricati "esterni" al filo di fabbricazione perimetrale del "castello" (come ancora chiaramente leggibile nel Catasto Rabbini, stralcio in precedente pagina 6), volumi edilizi con superfetazioni aggiunte prevalentemente nel secolo scorso negli affacci verso nord, est e sud di via Rasario, in accordo con la competente Soprintendenza, possono essere autorizzati interventi di ristrutturazione (RE1 o RE2) che comportino anche la demolizione dei fabbricati in assenza di riconosciuta testimonianza storica dei volumi preesistenti. Tali interventi se finalizzati a "riqualificare" il volume di involucro preesistente possono comportare una pluralità di operazioni edilizie coordinate (dalla ristrutturazione sino alla demolizione e ricostruzione, od alla semplice riqualificazione formale delle facciate sui prospetti esterni), nell'ottica della sostituzione di elementi costruttivi e/o materiali non coerenti con la tradizione costruttiva di contesto, con altri funzionali e rispettosi dei caratteri tradizionali, adeguata alla qualità dell'intorno storico-artistico-documentario ove si collocano: a tal fine gli interventi debbono essere finalizzati a valorizzare, a "liberare" alla vista quanto più possibile, la piena lettura della muratura perimetrale del Castello, preesistente in posizione più arretrata. Le ricostruzioni ammissibili, che per meglio rispondere alla sopra richiamata finalità possono anche comportare un parziale trasferimento planimetrico del volume di involucro preesistente per integrarlo al meglio nel contesto architettonico, storico, naturale e culturale dell'area di pertinenza, debbono in ogni caso rispettare il filo di fabbricazione della cortina edilizia su strada preesistente. Qualora la demolizione dei fabbricati di scarsa rilevanza storico-documentale o delle superfetazioni esistenti, coerentemente concordata con la competente Soprintendenza, non ritrovasse un'adeguata necessità ambientale e/o funzionale di ricostruzione in loco, il corrispondente volume di involucro può essere recuperato all'esterno del Centro Storico, nel pieno rispetto delle disposizioni di cui al comma 22 e sgg. dell'art. 20 NTA.



A2

Chiesa Parrocchiale di San Vittore

Provvedimento:
D.R.R. 21/11/2015
Trascrizione:
16/08/2007 nn. vari

Classificazione da strumenti di pianificazione sovraordinata:

P.T.P. : Bene di caratterizzazione territoriale (art. 2.15 NTA, in Allegato 2, Titolo II) :

"beni diffusi di caratterizzazione di ambiti di paesaggio o di sub-aree storico-culturali: costituiti dal complesso di elementi che sottolineano e rappresentano le attività, gli usi del territorio e le diverse modalità insediative sedimentate nel corso della storia."

P.P.R.: elementi caratterizzanti di rilevanza paesaggistica che contribuiscono alla riconoscibilità ed identità a scala locale (punto III, lett. b. comma 1, art. 30 NTA)



Identificativo su mappa catastale:
N.C.T. F. 8 all B, part. 161, 163, 398

La chiesa Parrocchiale di San Vittore sorge nel centro del paese, attornata dalle case dell'antico castello medioevale. Le sue origini sono antichissime: è già citata in documenti del 1000, del 1013 e 1132, quando viene conferita in una bolla di Innocenzo II come possesso del Vescovo di Novara.

A metà del secolo XVII l'edificio sacro fu ricostruito nelle forme in cui ancora oggi si presenta: a tre navate divise da archi sostenuti da colonne di pietra, con ampio presbiterio e coro, fiancheggiato da nove cappelle laterali, alcune delle quali edificate nell'Ottocento.

Il campanile è ancora la massiccia torre campanaria tardomedievale, cui si aggiunse nel Seicento una cella campanario di forme classiche.

All'interno di San Vittore si possono tra l'altro ammirare alcuni pregevoli altari marmorei in stile barocco, opera di artisti lombardi, per lo più delle valli varesine e comasche. L'altare maggiore di Sizzano fu realizzato tra il 1698 ed il 1699 da due scultori di Saltri (nella pieve di Arcisate sottoposta al vicariato di Varese), Pietro e Pompeo Marchesi: tutta l'elegante struttura dell'altare è sormontato da un cibano ottagonale sostenuto da colonnine e pilastri e coronato dalla statuetta del Cristo Risorto.

Nella cappella posta in fondo alla navata destra è collocato l'altare della Madonna del Rosario, certamente l'opera più monumentale tra quelle custodite in San Vittore: Giovanni Battista Pinchetto, *"ingegnere e scultore di marmo"* del luogo di Argegno sul lago di Como, negli anni 1680-1681 lo realizzò con bei marmi neri e bianchi, la nicchia centrale per la statua della Madonna è inserita in una ricca ancona marmorea, sostenuta da imponenti colonne tortili in marmo nero con basi e capitelli in marmo bianco, la mensa dell'altare, anch'essa in marmo, è opera di ignoto della fine del Settecento.

Nella navata destra, alla prima cappella presso il campanile, vi è pure l'altare di San Vittore, già dedicato a Santa Marta, opera di ignoto artista della fine del Settecento.

Sulla navata sinistra si affacciano cinque cappelle. Nella prima, verso la facciata, è il fonte battesimale, a cui vasca marmorea si deve a Giuseppe Marchesi di Saltri e risale al 1719. Subito dopo si apre la seconda cappella dedicata a San Domenico, che custodisce sull'altare, entro una cornice in marmo del primo Settecento, una tela del pittore Bartolomeo Vandoni di Oleggio dipinta nel 1657. La terza cappella è dedicata alla Santa Croce: l'altare marmereo risale al 1760 circa e conserva un grande Crocifisso ligneo della metà del Seicento. Dopo la modesta cappella (quarta) del Sacro Cuore, il cui altare neoclassico proviene dalla cattedrale di Novara, in capo alla navata sinistra si apre quella (quinta) di San Giuseppe, con bell'altare in marmo scolpito da Stefano Argenti di Viggiù nel 1774-1775.

La balaustra marmorea, che cinge l'altare maggiore e gli altari di San Giuseppe e della Madonna del Rosario, fu realizzata nel 1717-1718 da ignoto scultore, forse uno dei Marchesi di Saltri.

All'interno della Chiesa sono conservate due importantissime lastre di marmo, sulle quali sono incise delle epigrafi una Romana e una Paleocristiana risalenti al I e al II secolo.



immagini tratte da sito web del Comune Sizzano

Prescrizioni particolari

Le tipologie di intervento prescritte, oltre alle manutenzioni, sono limitate al Restauro con procedure di analisi e con le caratteristiche operative concordate con la competente Soprintendenza

Gli interventi sulle facciate debbono prevedere l'eliminazione di eventuali presenze di elementi costruttivi estranei all'edificio originario e conservare l'apparato decorativo, i materiali e le colorazioni originarie ed escludendo nuovi inserimenti di impianti ed attrezzature tecnologiche sulle superfici esterne dei prospetti percepibili dallo spazio pubblico.

In linea generale l'eventuale e limitato inserimento di elementi tecnologici (giustificati da adeguamenti indispensabili alla salvaguardia e alla conservazione dei requisiti strutturali e architettonici per garantire l'integrità e la fruibilità dell'edificio) sono da posizionare occultati nel rispetto di criteri riferibili alle caratteristiche originarie dell'edificio ed in ogni caso riducendo il più possibile opere e canalizzazioni che prevedano interventi sulle murature e pavimentazioni originarie.

Il restauro e la valorizzazione dell'edificio vanno inseriti ed adeguatamente considerati in uno specifico **"Progetto di Riqualificazione urbana"** che l'Amministrazione Comunale promuove per tutto l'ambito spaziale di Piazza Prone e finalizzato alla valorizzazione della fruibilità e della percezione "monumentale" del contesto (Parrocchiale + Ricetto) da elaborare con particolare riferimento a:

- valorizzazione con riqualificazione dell'accessibilità e della sosta veicolare (parcheggi), accompagnata da percorsi ed aree dedicate alla pedonalizzazione degli spazi;
- cromatismi e coerenze dei prospetti di affaccio sullo spazio pubblico;
- inserimento di elementi di arredo urbano e di essenze vegetali;
- progetto specifico di illuminazione notturna a bassa intensità;
- segnalazione con cartellonistica per la promozione turistica.

A3



Palazzo Caccia (Trivulzio-Manzoni)

Provvedimento:

D.M. 31/1/1992

Trascrizione:

27/11/1993 ai nn. 11779/8607

Classificazione da strumenti di pianificazione sovraordinata:

P.T.P. : non individuato

P.P.R.: elementi caratterizzanti di rilevanza paesaggistica che contribuiscono alla riconoscibilità ed identità a scala locale (punto III, lett. b. comma 1, art. 30 NTA)



Identificativo su mappa catastale:

N.C.T. F. 8 part. 105, 120, 219, 250, C

Il grande palazzo, con annesso giardino, è situato all'imbocco del paese a destra della provinciale della Val Sesia provenendo da Fara Novarese: in tale percorrenza costituisce la quinta visiva di "presentazione" del bordo urbano edificato verso sud.



Questo complesso di edifici comprende al centro la villa padronale, il cui cortile di ingresso si affaccia verso la via pubblica tramite un'edera semicircolare che funge da accesso monumentale al cortile d'onore: attraverso il cancello si scorge il prospetto principale della villa, di linee semplici, in stile lombardo tardo seicentesco ingentilito dalle profilature affrescate delle finestre.

Ai due lati della villa padronale sorgono due complessi di edifici rustici, destinati alle abitazioni del fattore e dei lavoratori impiegati nelle proprietà della tenuta.

A sud dell'ala padronale, recintato da un alto muro, si estende una vasta area verde, un tempo adibita a giardino all'italiana ed ornata da fondali affrescati.

Da evidenziare anche le belle ringhiere in ferro battuto ai balconi del prospetto sud (verso il parco) e della facciata principale (sul cortile d'accesso).



Il palazzo con gli edifici annessi, venne edificato nei primissimi anni del Settecento dal conte Gerolamo Caccia di Camiano, Fiscale di Sua Maestà il Re di Spagna: attraverso successivi passaggi ereditari pervenne ai Trivulzio di Milano; quindi, ad un ramo della nobile famiglia di Rovasenda. Del complesso fa parte anche l'oratorio di San Rocco prima pubblico (inglobato abusivamente verso la fine del 700 nella proprietà), per voto dei sizzanesi durante la peste del 1630 (si veda oltre "A4").

Prescrizioni particolari

Le tipologie di intervento prescritte, oltre alle manutenzioni, sono limitate al Restauro e Risanamento Conservativo; interventi di Ristrutturazione Edilizia “leggera” (RE1), da concordare con la competente Soprintendenza, possono essere ammessi solo negli interventi di pertinenza degli spazi interni, e possono prevedere tutti quegli adeguamenti necessari a renderne funzionale l'utilizzo alle destinazioni d'uso previste compatibili (Mix R, residenziali compatibili e complementari, art. 19 NTA): la realizzazione di nuove partizioni, controsoffittature, collegamenti verticali, eventuali nuovi piani di calpestio, la definizione dei volumi tecnici e dell'impiantistica da posizionare, deve comunque essere coerente e non alterare le condizioni di lettura dei caratteri tipologico-formali del complesso dei fabbricati di impianto storico.

Gli interventi sulle facciate debbono prevedere l'eliminazione di eventuali presenze di elementi costruttivi estranei all'edificio originario e conservare l'apparato decorativo, i materiali e le colorazioni originarie: sui prospetti verso gli spazi pubblici, qualora non diversamente realizzabili, sono fatti salvi limitati inserimenti di elementi tecnologici (giustificati da adeguamenti indispensabile alle nuove funzioni d'uso degli edifici) da posizionare nel rispetto di criteri riferibili alle caratteristiche originarie dell'edificio ed in ogni caso coerenti e compatibili con l'impianto compositivo, i particolari architettonici, l'apparato decorativo e la scansione ritmico-compositiva (orizzontale e verticale) della facciata in cui si inseriscono.

Gli interventi ammessi possono prevedere l'inserimento di elementi tecnologici (non diversamente collocabili e giustificati da adeguamenti anche di sicurezza indispensabili alle destinazioni d'uso consentite degli edifici) da posizionare nel rispetto di criteri riferibili alle peculiarità morfologico-compositiva originarie dell'edificio, oppure con evidenza degli elementi tecnologici di nuova realizzazione, in ogni caso con modalità tali da limitarne la percezione dal bacino visuale degli spazi pubblici limitrofi, in particolare sul fronte sud.

Oltre alle peculiarità storico/architettoniche da tutelare sotto il profilo edilizio, va considerato l'inserimento della Villa nel parco annesso, da salvaguardare con riguardo all'intero complesso immobiliare.

Deve pertanto essere mantenuto il patrimonio arboreo esistente, garantendone la manutenzione: gli interventi sulle essenze esistenti sono ammessi solo se giustificati da problematiche di stabilità o fitosanitarie adeguatamente asseverate; va mantenuto l'impianto originario (da supportare con le opportune analisi in sede storica) garantendo la sua continuità nei sestii e nei posizionamenti, sia in occasione di eventuali sostituzioni di esemplari, sia per nuovi impianti che non debbono comunque compromettere l'organizzazione degli spazi originaria e/o limitare la visuale fruibile quale “porta urbana” nella percorrenza della viabilità pubblica di accesso da sud.



A4

Chiesa di San Rocco

Provvedimento:

D.M. 31/1/1992

Trascrizione:

27/11/1993 ai nn. 11779/8607

Classificazione da strumenti di pianificazione sovraordinata:

P.T.P. : non individuato

P.P.R.: non individuato



Identificativo su mappa catastale:

N.C.T. F. 8 part. C

Prima dell'attuale, un altro oratorio esisteva nel suo medesimo luogo, edificato quasi a sorvegliare l'ingresso del paese verso Fara in direzione di Novara: in tal modo i tre accessi del villaggio erano affidati alla protezione celeste mediante la costruzione di tre luoghi sacri: Santa Maria a settentrione ("A10"), San Grato a occidente ("A9"), San Rocco a meridione.

L'epoca non è nota, ma si può collocare tra la fine del Trecento e la metà del Quattrocento (il culto del santo è attestato per la prima volta in Provenza attorno al 1420, subito dopo nell'Italia padana).

È certo che già nel 1566 a Sizzano esisteva una cappella dedicata al santo, posta *"prope et extra portam desuptus terram Siciani"*, ossia *"presso e fuori la porta meridionale della terra di Sizzano"*.

Come risulta da atti del 1603 e del 1618, si trattava di una cappelletta aperta ad arco, priva di cancelli, con altare spoglio, pareti rudi e tetto mal ridotto; qualche pittura ormai in cattivo stato si vedeva alle pareti. La piazzetta antistante era impropriamente usata dai vicini per ammassarvi lo strame, tanto che il vescovo Taverna dovette proibire a tale Battista Tognetto *"che più non ardisca far rudo e stramare presso l'oratorio"*. A rinfocolare la devozione verso il santo fu tragicamente la mortale epidemia di peste bubbonica scoppiata in tutta la Pianura Padana tra il 1629 e il 1631, che ne decimò la popolazione.

Proprio nel cuore di quegli anni, tra la primavera e l'estate del 1630, i Sizzanesi tutti concordi riedificarono l'oratorio di San Rocco. Nell'aprile supplicavano il vescovo affinché concedesse il permesso di ricostruzione, il lavoro necessario sarebbe stato prestato gratuitamente dagli abitanti del villaggio nei giorni festivi.

Qualche tempo dopo un altro memoriale informava il vescovo che l'oratorio era già quasi terminato, *"restando solo da fargli li seragli, et alcune cose facili"*; si chiedeva allora la licenza di potervi celebrare per la festa del santo: la data leggibile ancor oggi sulla parte più alta della facciata è proprio il 16 agosto 1630, giorno liturgicamente dedicato al santo.

L'altare venne dotato della tela raffigurante il Redentore, la Madonna e San Rocco, già presente nel 1649 (con cornice lignea dipinta e dorata decenni più tardi).

Anche l'esterno fu decorato: nel 1652 la facciata era definita *"magnifica et polita con architettura in riguardo della chiesa"*. Dieci anni più tardi si posero le vetrate alle finestre, una torricella con una piccola campana sorse sopra le volte del coro.



L'area attorno all'oratorio era a quel tempo libera da edifici: le vigne ne lambivano le pareti, pochi passi a nord passava una carrale che saliva dolcemente in collina.

Nei primi anni del Settecento però il conte Gerolamo Caccia, con progressivi acquisti, riunì nelle proprie mani tutti i terreni circostanti, formando con essi il grande parco della sontuosa dimora di campagna che si era fatto costruire a brevissima distanza ("A3"). L'attuazione del progetto comportò la deviazione della carrale (fatta passare più a sud, lungo il muro di cinta del parco) ma soprattutto l'assorbimento dell'oratorio di San Rocco entro i confini della proprietà nobiliare: venne aperto lateralmente all'altare dell'oratorio un vano, protetto da grata metallica, nel quale collocò sedili per poter ascoltarvi la messa con la propria famiglia, nonchè mantenendo la diretta comunicazione tra la sacristia e la propria casa.

La comunità di Sizzano inutilmente tentò di rivendicare i propri diritti sull'oratorio di San Rocco, di fronte ai successori del conte Girolamo Caccia (i conti Caccia di Camiano, poi i Trivulzio Caccia), i quali però conservarono le prerogative che i loro antenati avevano arbitrariamente acquisito.

La facciata dell'oratorio è ancora ornata da affreschi eleganti, seppure molto danneggiati, rappresentanti l'Annunciazione, San Rocco e San Vittore, patrono del paese.

Prescrizioni particolari

Le tipologie di intervento prescritte, oltre alle manutenzioni, sono limitate al Restauro e Risanamento Conservativo, con procedure di analisi e con le caratteristiche operative concordate con la competente Soprintendenza

Gli interventi sulle facciate debbono prevedere l'eliminazione di eventuali presenze di elementi costruttivi estranei all'edificio originario e conservare l'apparato decorativo, i materiali e le colorazioni originarie ed escludendo nuovi inserimenti di impianti ed attrezzature tecnologiche sulle superfici esterne dei prospetti percepibili dallo spazio pubblico

In linea generale l'eventuale e limitato inserimento di elementi tecnologici (giustificati da adeguamenti indispensabili alla salvaguardia e alla conservazione dei requisiti strutturali e architettonici per garantire l'integrità e la fruibilità dell'edificio) sono da posizionare occultati nel rispetto di criteri riferibili alle caratteristiche originarie dell'edificio ed in ogni caso riducendo il più possibile opere e canalizzazioni che prevedano interventi sulle murature e pavimentazioni originarie.

A5



Palazzo Tornielli di Borgolavezzaro

Provvedimento:
D.S.R. 17/12/2004
Trascrizione:
18/12/2005 ai nn. 11522/21368

Classificazione da strumenti di pianificazione sovraordinata:

P.T.P. : non individuato

P.P.R.: elementi caratterizzanti di rilevanza paesaggistica che contribuiscono alla riconoscibilità ed identità a scala locale (punto III, lett. b. comma 1, art. 30 NTA)



Identificativo su mappa catastale:

N.C.T. F. 8 particelle 55, 56, 57

Lungo la via centrale del paese, oltrepassato appena la statua della Madonna del Rosario, del secolo XIX, che sorge all'imbocco della piazza (edificata in sostituzione del grande olmo), si innalza a destra il palazzo dei marchesi Tornielli di Borgolavezzaro, costruzione di impianto originario tardo-barocca, che allo stato attuale evidenzia nelle sue facciate linee neoclassiche esito di ristrutturazione ottocentesca riferibile forse agli architetti Stefano Melchioni e Dionigi Busser, o qualche loro emulo.

I fabbricati si estendono ad est sin oltre il Castello con gli edifici rustici delle masserie, tra i quali si rileva una bella torre colombaia.

Dalla via Tornielli (che si imbocca sulla piana, a sinistra della chiesa Parrocchiale), attraverso ricchi cancelli in ferro battuto, lavori del primo Ottocento, si può scorgere una parte del bel giardino all'italiana, adorno di statue e fontane in pietra, che si apre dietro al palazzo; oltre via Tornielli il giardino proseguiva con un lungo viale alberato che raggiungeva la collina del quale si può ancora vedere ancora qualche resto.



Le cantine di palazzo Tornielli custodiscono un grande torchio ligneo a peso, eseguito dal falegname locale Borsotti nella prima metà dell'Ottocento, utilizzando parti di un torchio più antico.

Prescrizioni particolari

Le tipologie di intervento prescritte, oltre alle manutenzioni, sono limitate al Restauro e Risanamento Conservativo; interventi di Ristrutturazione Edilizia "leggera" (RE1) possono essere ammessi (concordati con la competente Soprintendenza) solo negli interventi di pertinenza degli spazi interni, e possono prevedere tutti quegli adeguamenti necessari a renderne funzionale l'utilizzo alle destinazioni d'uso previste (Mix R, residenziali compatibili e complementari, art. 19 NTA): la realizzazione di nuove partizioni, controsoffittature, collegamenti verticali, eventuali nuovi piani di calpestio, la definizione dei volumi tecnici e dell'impiantistica da posizionare, deve comunque essere coerente e non alterare le condizioni di lettura dei caratteri tipologico-formali del fabbricato. La formazione di nuove aperture è condizionata al rispetto di criteri riferibili alle caratteristiche originarie dell'edificio ed in ogni caso deve risultare coerente e compatibile con l'impianto compositivo, i particolari architettonici, l'apparato decorativo e la scansione ritmico-compositiva della facciata in cui viene inserita. Gli interventi ammessi possono prevedere l'inserimento di elementi tecnologici e volumi tecnici (non diversamente collocabili e giustificati da adeguamenti indispensabili alle destinazioni d'uso consentite degli edifici) da posizionare nel rispetto di criteri riferibili alle peculiarità morfologico-compositiva originarie dell'edificio e con modalità tali da limitarne la percezione dallo spazio pubblico.

Oltre alle peculiarità storico/architettoniche da tutelare sotto il profilo edilizio, va considerato l'inserimento del Palazzo nel parco annesso che va salvaguardato con riguardo all'intero complesso immobiliare.

Deve pertanto essere mantenuto il patrimonio arboreo esistente, garantendone la manutenzione: gli interventi sulle essenze esistenti sono ammessi solo se giustificati da problematiche di stabilità o fitosanitarie adeguatamente asseverate; va mantenuto l'impianto originario (da supportare con le opportune analisi in sede storica) garantendo la sua continuità nei sestì e nei posizionamenti, sia in occasione di eventuali sostituzioni di esemplari, sia per nuovi impianti che non debbono comunque compromettere l'organizzazione degli spazi originaria e/o limitare la possibile riqualificazione del percorso/visuale verde panoramicamente fruibile nello sviluppo lineare ad est verso il rilievo collinare.

A6

Palazzo Gibellini

Provvedimento:
D.S.R. 30/11/2004

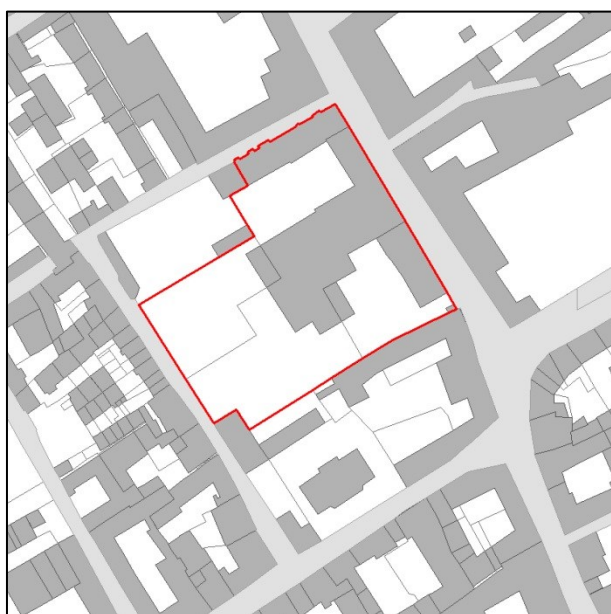
Trascrizione:
18/06/2005 ai nn. 13089/7101



Classificazione da strumenti di pianificazione sovraordinata:

P.T.P. : non individuato

P.P.R.: non individuato



Identificativo su mappa catastale:

N.C.T. F. 9, part. 128, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 430, 431, 432



Situato a sinistra della via centrale dirimpetto al Palazzo Municipale ("A7").

Fu edificato nella prima metà del Settecento dal conte Luigi Tornielli Boniperti Rho di Lozzolo, con l'unito oratorio privato dei Santi Luigi e Filippo; nella seconda metà dell'ottocento passò ai conti Gibellini, eredi dei primi proprietari, i quali lo alienarono nei primi anni del nostro secolo.

Sulla severa facciata, al balcone sovrastante il portone si distingue una bella ringhiera in ferro battuto, dalle aggraziate movenze settecentesche.

Allo stato attuale presenta condizioni di fatiscenza, in particolare nella porzione di affaccio sulla via principale, con progressivo abbandono d'uso di porzioni significative.



Prescrizioni particolari

Le tipologie di intervento prescritte, oltre alle manutenzioni, sono limitate al Restauro e Risanamento Conservativo; interventi di Ristrutturazione Edilizia "leggera" (RE1) possono essere ammessi (concordati con la competente Soprintendenza) solo negli interventi di pertinenza degli spazi interni, e possono prevedere tutti quegli adeguamenti necessari a renderne funzionale l'utilizzo alle destinazioni d'uso previste (Mix R, residenziali compatibili e complementari, art. 19 NTA): la realizzazione di nuove partizioni, controsoffittature, collegamenti verticali, eventuali nuovi piani di calpestio, la definizione dei volumi tecnici e dell'impiantistica da posizionare, deve comunque essere coerente e non alterare le condizioni di lettura dei caratteri tipologico-formali del fabbricato. La formazione di nuove aperture è condizionata al rispetto di criteri riferibili alle caratteristiche originarie dell'edificio ed in ogni caso deve risultare coerente e compatibile con l'impianto compositivo, i particolari architettonici, l'apparato decorativo e la scansione ritmico-compositiva della facciata in cui viene inserita. Gli interventi ammessi possono prevedere l'inserimento di elementi tecnologici e volumi tecnici (non diversamente collocabili e giustificati da adeguamenti indispensabili alle destinazioni d'uso consentite degli edifici) da posizionare nel rispetto di criteri riferibili alle peculiarità morfologico-compositiva originarie dell'edificio e con modalità tali da limitarne la percezione dallo spazio pubblico.

Deve essere mantenuto il sedime libero interno garantendo la permeabilità minima esistente e le essenze vegetali di pregio già presenti.

A7

Casa Comunale

Provvedimento:
Not.Min. 30/05/1908



Classificazione da strumenti di pianificazione sovraordinata:

P.T.P. non individuato

P.P.R.: non individuato



Identificativo su mappa catastale:

N.C.T. F. 8, part. 50, 51

Subito oltre il Palazzo Tornielli, verso l'uscita a nord dell'abitato, a definire l'isolato prima della Chiesa di Santa Maria, si colloca l'edificio di impronta settecentesca, sede degli uffici comunali e dell'asilo.

Sin dall'origine presentava un'ampia corte interna, ingentilita anche dal portico colonnato presente sulla manica di affaccio sulla via principale.

E' stato oggetto di successivi interventi di ristrutturazione che in parte ne hanno "banalizzando" la lettura dei caratteri costruttivi ed architettonici originari.



Prescrizioni particolari

Le tipologie di intervento prescritte, oltre alle manutenzioni, sono limitate al Restauro e Risanamento Conservativo; interventi di Ristrutturazione Edilizia "leggera" (RE1) possono essere ammessi esclusivamente per la porzione di edificio non direttamente di affaccio sulla viabilità pubblica e comunque solo negli interventi di pertinenza degli spazi interni, e possono prevedere tutti quegli adeguamenti necessari a renderne funzionale l'utilizzo alle destinazioni d'uso previste compatibili: la realizzazione di nuove partizioni, controsoffittature, collegamenti verticali, eventuali nuovi piani di calpestio, la definizione dei volumi tecnici e dell'impiantistica da posizionare, deve comunque essere coerente e non alterare le condizioni di lettura dei caratteri tipologico-formali del fabbricato.

Gli interventi sulle facciate debbono prevedere l'eliminazione di eventuali presenze di elementi costruttivi estranei all'edificio originario e conservare l'apparato decorativo, i materiali e le colorazioni originarie: sul prospetto verso strada, qualora non diversamente realizzabili, sono fatti salvi limitati inserimenti di elementi tecnologici (giustificati da adeguamenti indispensabile alle nuove funzioni d'uso degli edifici) da posizionare nel rispetto di criteri riferibili alle caratteristiche originarie dell'edificio ed in ogni caso coerenti e compatibili con l'impianto compositivo, i particolari architettonici, l'apparato decorativo e la scansione ritmico-compositiva (orizzontale e verticale) della facciata in cui si inseriscono.

Gli interventi ammessi possono prevedere l'inserimento di elementi tecnologici (non diversamente collocabili e giustificati da adeguamenti anche di sicurezza indispensabili alle destinazioni d'uso consentite degli edifici) da posizionare nel rispetto di criteri riferibili alle peculiarità morfologico-compositiva originarie dell'edificio, oppure con evidenza degli elementi tecnologici di nuova realizzazione, in ogni caso con modalità tali da limitarne la percezione dal bacino visuale dello spazio pubblico.



A8

ex Acetificio Ponti

Provvedimento:
D.C.R. n° 188 del 28/09/2018

Classificazione da strumenti di pianificazione
sovraordinata:

P.T.P. : non individuato

P.P.R.: non individuato



Identificativo su mappa catastale:
N.C.T. F. 10, part. 287

Il complesso dell'ex stabilimento Ponti, oggi Centro Culturale Vittoria e Guido Ponti, si trova a poca distanza dal Centro Storico, in regione Crosa, in affaccio lungo il tracciato della Roggia Mora.



E' composto da un edificio ad uso residenziale ed uffici, sulla via Ludovico il Moro, di tre piani fuori terra, in muratura portante, intonacato sul prospetto verso strada e in mattoni a vista sul prospetto verso il cortile. Sono conservati in parte due dei cinque capannoni produttivi realizzati in mattoni a vista, che presentano all'interno le vasche per contenere l'aceto. La parte di edificio conservata è stata sopraelevata con modifica della copertura, che doveva presentarsi in origine a due falde per ogni capannone. La parte posteriore, verso la ferrovia, è stata ulteriormente

modificata e presenta due finestre a vetri di ampie dimensioni. In sostituzione dei tre capannoni, ora non più esistenti, ne è stato realizzato uno unico con copertura ribassata ed illuminazione dall'alto con aperture nella volta. Di fronte agli edifici già citati ne sorge un altro, con piano interrato, in cemento e tiranti metallici con volta ribassata e una fascia di finestre che si apre sulla volta nel lato sinistro a modificare la struttura della copertura.

Realizzato il primo impianto nel periodo di intensa espansione a cavallo tra fine Ottocento e primi del novecento, viene ampliato nel 1930. Con la fine della II Guerra Mondiale l'azienda ha un notevole incremento e si rendono necessarie opere di rifacimento degli impianti e della struttura dell'acetificio: si possono riconoscere gli interventi degli anni Quaranta con la trasformazione dei capannoni, in parte mantenuti ed inglobati in una nuova struttura ed in parte modificati con l'inserimento di un edificio più grande con volta ribassata e gli interventi degli anni Cinquanta, quando viene occupata buona parte della corte con un nuovo capannone a volta ribassata e piano interrato.

“Il complesso dell'ex acetificio Ponti costituisce un esempio di edilizia industriale di fine Ottocento con stratificazioni degli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento. Reca testimonianza delle caratteristiche costruttive e compositive dell'edilizia industriale proprie dei periodi citati e conserva tracce di alcune fasi delle antiche lavorazioni per la produzione dell'aceto”.

Prescrizioni particolari

Le tipologie di intervento prescritte, oltre alle manutenzioni, al Restauro e Risanamento Conservativo, contemplano tutti quegli interventi di Ristrutturazione Edilizia “leggera” (RE1) che non comportino la demolizione/ricostruzione dei fabbricati /manufatti

Gli interventi possono prevedere tutti quegli adeguamenti necessari a renderne funzionale l'utilizzo alle destinazioni d'uso previste compatibili (museale, didattico, culturale): la realizzazione di nuove partizioni, controsoffittature, collegamenti verticali, eventuali nuovi piani di calpestio, la definizione dei volumi tecnici e dell'impiantistica da posizionare, deve comunque essere coerente e non alterare le condizioni di lettura dei caratteri tipologico-formali originari dei fabbricati.

Gli interventi ammessi possono prevedere l'inserimento di elementi tecnologici (non diversamente collocabili e giustificati da adeguamenti anche di sicurezza indispensabili alle destinazioni d'uso pubbliche consentite degli edifici) da posizionare nel rispetto di criteri riferibili alle peculiarità morfologico-compositiva originarie dell'edificio: in alternativa anche con evidenza degli elementi/strutture tecnologici di nuova realizzazione.

Beni immobili tutelati ex comma 5, Art. 10 D.Lgs. 42/2004 s.m.i
("la cui esecuzione risale ad oltre 70 anni"), per i quali non si è avviata e/o
conclusa la Verifica dell'interesse culturale di cui all'art. 12 del D.Lgs.



A9

Chiesa di San Grato

Classificazione da strumenti di pianificazione sovraordinata:

P.T.P. : non individuato

P.P.R.: non individuato



Identificativo su mappa catastale:

N.C.T. F. 9, part. 134

Nel novero delle più antiche chiese sizzanesi va posta anche quella di San Grato, oggi sconsacrata e in parte demolita. Mentre Santa Maria (si veda oltre "**A10**") era ubicata all'angolo nordovest della villa tardomedievale, San Grato fu edificata proprio all'ingresso occidentale del paese, presso il ponte sulla Canturina e sulla Mora, che per lungo tratto qui scorrono vicinissime.

La posizione della chiesa fa ritenere gli studiosi che essa sia sorta verso la fine dell'età medievale, quando la "*strada novarese*", che tra Briona e Romagnano costeggiava la Roggia Nuova (poi Mora), aveva preso il posto delle più antiche e tortuose strade di collina e di "*sottorochi*" nella rete viaria tendente dal capoluogo alla Valsesia.

L'architettura dell'edificio, a tre navate absidate sorrette da ampi e bassi arconi a tutto sesto impostati su tozzi pilastri laterizi, illuminata da un grande oculo in facciata e con cornici di mattoni decorate da un motivo ad andamento triangolare sull'unica abside rimasta, evidenzia uno stile di passaggio dal romanico al gotico. La scelta del santo titolare obbediva ai bisogni e alle attese della gente di campagna, che ricercava protettori celesti per tutte le occasioni significative della vita e per le attività umane: San Grato, vescovo di Aosta, era generalmente invocato contro la grandine, (storpiato in "*Grando*") e il suo patrocinio era ritenuto efficace anche contro i danni improvvisi del fulmine.

Il più antico documento che ricordi la chiesa pare essere un atto del dicembre 1564, che menziona una casa posta "*propi ecclesiarn Sancti Grati*"; l'edificio sacro, tuttavia, è più antico di circa un paio di secoli, mostrando caratteristiche gotiche nella decorazione laterizia dell'unica abside oggi rimasta.

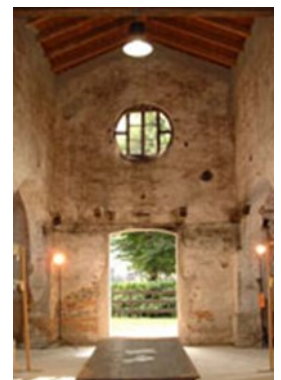


La vicinanza dei due corsi d'acqua (la Canturina e la Mora) fu sempre deleteria per la chiesa, sia per l'umidità a corrompere le pareti esposte, sia per gli allagamenti dovuti ai frequenti straripamenti. In considerazione della gran devozione che il popolo nutriva per San Grato, si cercò di evitare danni maggiori all'edificio, e così verso il 1594 fu murata la porta grande in facciata per impedire che le acque della Canturina penetrassero in chiesa, mantenendo aperto un accesso laterale. Restauri radicali furono svolti attorno al 1620: il tetto venne rifatto, le tre navate ebbero finalmente il loro pavimento, le pareti furono intonacate, le navate laterali innalzate in modo da raggiungere gli spioventi di quella centrale, alla navata nord vennero aperte tre ampie finestre rettangolari. A quel periodo risale probabilmente la grande finestra di tipo termale aperta sopra l'arco dell'abside maggiore e più recentemente murata per motivi di statica.

La ripresa della celebrazione della messa nella chiesa portò la necessità di dotarla di paramenti opportuni e di una piccola sacristia, che venne ricavata verso il 1670 chiudendo l'absidiola della navatella meridionale.

Nel 1835, a seguito di una grave epidemia di colera, l'oratorio e l'annessa casa furono destinati ad ospedale per i colerosi. Da quel momento la chiesa fu progressivamente ridotta a usi profani; definitivamente sconsacrata, venne poi affittata a un falegname che vi tenne bottega e laboratorio. Nel Novecento, destinata a locale di proiezioni cinematografiche e poi a sede del peso pubblico, fu poi definitivamente privata di due delle tre absidi, quella maggiore e quella settentrionale, e alterata nelle strutture murarie.

L'interno, in parte tramezzato per ricavarvi ambienti di uso diverso, conserva ancora alcuni affreschi (prevalentemente databili al XVII sec).



Prescrizioni particolari

Le tipologie di intervento prescritte, oltre alle manutenzioni, sono limitati al Restauro e Risanamento Conservativo: in linea generale il Risanamento Conservativo deve limitare l'inserimento di elementi tecnologici (giustificati da adeguamenti indispensabile alla salvaguardia e alla conservazione dei requisiti strutturali e architettonici per garantire l'integrità e la fruibilità del manufatto) da posizionare nel rispetto di criteri riferibili alle caratteristiche originarie dell'edificio ed in ogni caso riducendo il più possibile opere e canalizzazioni che prevedano interventi sulle murature esterne direttamente percepibili dallo spazio pubblico. Gli interventi sulle facciate debbono prevedere l'eliminazione di eventuali presenze di elementi costruttivi estranei all'edificio originario e conservare l'apparato decorativo, i materiali e le colorazioni originarie

A10

Chiesa di Santa Maria



Classificazione da strumenti di pianificazione sovraordinata:

P.T.P. : non individuato

P.P.R.: non individuato



Identificativo su mappa catastale:

N.C.T. F. 8 part. A

Situato nel centro del Paese, il piccolo santuario, ora dedicato all'Immacolata, un tempo era intitolato a Santa Maria della Natività e dell'Assunzione.

Fin dal tardo Medioevo gli abitanti di Sizzano innalzarono attorno alla vetusta pieve di San Vittore altri luoghi di culto, la cui fondazione fu motivata inizialmente dalle nuove dimensioni assunte dal centro abitato in crescita, mentre nei secoli seguenti obbedì per lo più a esigenze di devozioni pubbliche o private.

Non si hanno notizie precise dell'edificazione della prima chiesa dedicata a Santa Maria, sul luogo di quella attuale: posto che era ubicata nella località denominata in "*Cima di Villa*", si ipotizza che sia sorta al tempo in cui attorno all'antico castello si andava formando il nucleo abitato dai rustici, occupandone l'estremità settentrionale, periodo databile tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento.

Dalla documentazione di archivio, si rileva che nel 1628 aveva due finestre oblunghe e di forma antica, forse poste nell'absidiola, identificabili in due strette feritoie, mentre sopra la porta in facciata era presente una "finestra bipartita da una colonnina lapidea", vale a dire una bifora, che in un documento del 1705 è detta "all'antica".

Le feritoie e la bifora rimandano abbastanza chiaramente a un edificio di linee romaniche, agevolmente databile al XII-XIII secolo.

I documenti scritti più antichi rimontano al 22 aprile 1485, data della nomina del canonico novarese Giacomino de Berta alla cappellania eretta nella antica chiesa.

La chiesa, nel 1590 e 1594 era definita "antica e abbastanza ampia, era ben costruita e con pavimento uniforme", ma non aveva volta e soffitto; l'altare maggiore era dentro una piccola abside decorata da pitture antiche e corrose, e come icona si vedeva un dipinto murale; le dimensioni della navata, come risulta da carte successive, erano di braccia 28 di lunghezza e di braccia 12 di larghezza, (circa 17 per 7 metri).



Presso l'abside sorgeva anche una piccola sacristia con soffitto a volta, sormontata dall'alto campanile con due campane.

All'inizio del Settecento l'oratorio aveva il pavimento e il tetto rovinati e il soffitto di assi sfondato in parecchi punti. Sostanzialmente immutate rimasero le condizioni della chiesa fino alla fine del secolo.

Nell'ottocento, divenuta fatiscente nelle sue strutture, fu demolita e riedificata integralmente tra il 1866 e il 1869 su disegno dell'architetto e sacerdote Ercole Marietti di Galliate. Nel 1875 il Marietti completava la ricostruzione aggiungendo un deambulatorio semicircolare attorno allo scurolo.

Ulteriori restauri conservativi alla chiesa si sono avuti nel 1928 e in occasione del solenne trasporto della statua celebratosi nel 1981.

Prescrizioni particolari

Le tipologie di intervento prescritte, oltre alle manutenzioni, sono limitate al Restauro ed al Risanamento Conservativo.

Gli interventi sulle facciate debbono prevedere l'eliminazione di eventuali presenze di elementi costruttivi estranei all'edificio originario e conservare l'apparato decorativo, i materiali e le colorazioni originarie ed escludendo nuovi inserimenti di impianti ed attrezzature tecnologiche sulle superfici esterne dei prospetti percepibili dallo spazio pubblico

In linea generale l'eventuale e limitato inserimento di elementi tecnologici (giustificati da adeguamenti indispensabili alla salvaguardia e alla conservazione dei requisiti strutturali e architettonici per garantire l'integrità e la fruibilità dell'edificio) sono da posizionare occultati nel rispetto di criteri riferibili alle caratteristiche originarie dell'edificio.

A11

Stazione ferroviaria



Classificazione da strumenti di pianificazione sovraordinata:

P.T.P. : non individuato

P.P.R.: non individuato



Identificativo su mappa catastale:

N.C.T. F. 15, part. 118

La stazione entrò in funzione il 22 febbraio 1883, in concomitanza all'attivazione del tronco ferroviario Vignale-Romagnano Sesia.

A seguito della statizzazione delle ferrovie, tra il 1905 e il 1906, la linea originariamente gestita dalla Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo venne incorporata nella rete statale e l'esercizio degli impianti fu assunto dalle Ferrovie dello Stato.

L'edificio del fabbricato viaggiatori si sviluppa su due piani con tipologia a blocco quadrangolare propria dell'architettura ferroviaria dell'epoca: il piano terra, tinteggiato di bianco, ospitò i servizi ai viaggiatori quali sala d'attesa e biglietteria mentre il primo è adibito ad abitazione privata.

Degno di nota anche un altro manufatto pertinenziale di servizio ancora in buono stato di manutenzione, quale il deposito/magazzino posto più a sud nel sedime di pertinenza ferroviaria.

La fermata rimase senza traffico dal 15/09/2014 per effetto della sospensione del servizio passeggeri. L'impianto resta tuttavia attivo per eventuali fermate dei treni storici

L'attuale fermata è dotata del solo binario di corsa della linea ferroviaria. È presente una banchina per l'imbarco dei passeggeri dotata di due panchine in cemento armato non coperte per l'attesa.



Prescrizioni particolari

Le tipologie di intervento prescritte, oltre alle manutenzioni, al Restauro e Risanamento Conservativo, contemplano tutti quegli interventi di Ristrutturazione Edilizia "leggera" (RE1) che non comportino la demolizione/ricostruzione dei fabbricati /manufatti

Gli interventi possono prevedere tutti quegli adeguamenti necessari a renderne funzionale l'utilizzo alle destinazioni d'uso previste compatibili (art. 19 NTA): la realizzazione di nuove partizioni, controsoffittature, collegamenti verticali, eventuali nuovi piani di calpestio, la definizione dei volumi tecnici e dell'impiantistica da posizionare, deve comunque essere coerente e non alterare le condizioni di lettura dei caratteri tipologico-formali dei fabbricati.

Gli interventi ammessi possono prevedere l'inserimento di elementi tecnologici (non diversamente collocabili e giustificati da adeguamenti anche di sicurezza indispensabili alle destinazioni d'uso consentite degli edifici) da posizionare nel rispetto di criteri riferibili alle peculiarità morfologico-compositiva originarie dell'edificio: in alternativa anche con evidenza degli elementi/strutture tecnologici di nuova realizzazione.

Beni individuati ai sensi del 1° comma art. 24, L.R. 56/77 s.m.i.

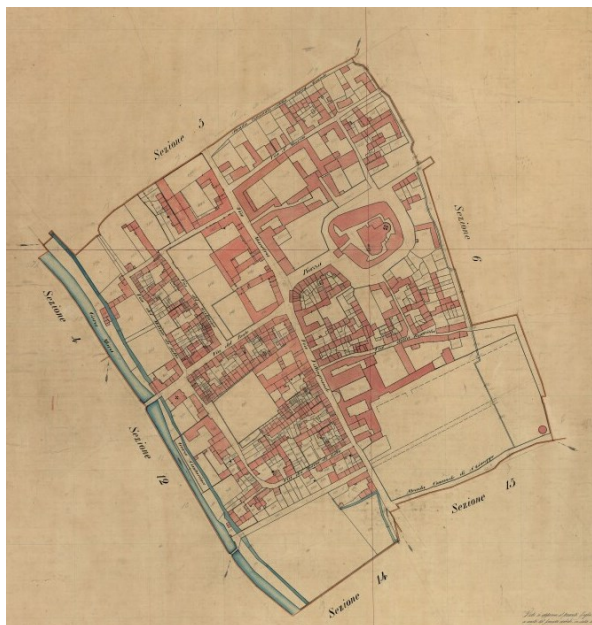
“i beni culturali e paesaggistici da salvaguardare, anche se non individuati e vincolati in base alle leggi vigenti, comprendendo fra questi:

- 1) gli insediamenti urbani aventi carattere storico-artistico e/o paesaggistico e le aree esterne di interesse storico e paesaggistico ad essi pertinenti;*
- 2) i nuclei minori, i monumenti isolati e i singoli edifici civili o rurali ed i manufatti, con le relative aree di pertinenza, aventi valore storico-artistico e/o paesaggistico o documentario;*
- 3) le aree di interesse paesaggistico ambientale, di cui all'art. 13, 7° comma, lettera a) della presente legge.”*

Nuclei Antica Formazione: Centro Storico

*"insediamento urbano
avente carattere storico-artistico"*

Individuazione ex punto 1),
comma 1, art. 24 L.R. 56/77 s.m.i.



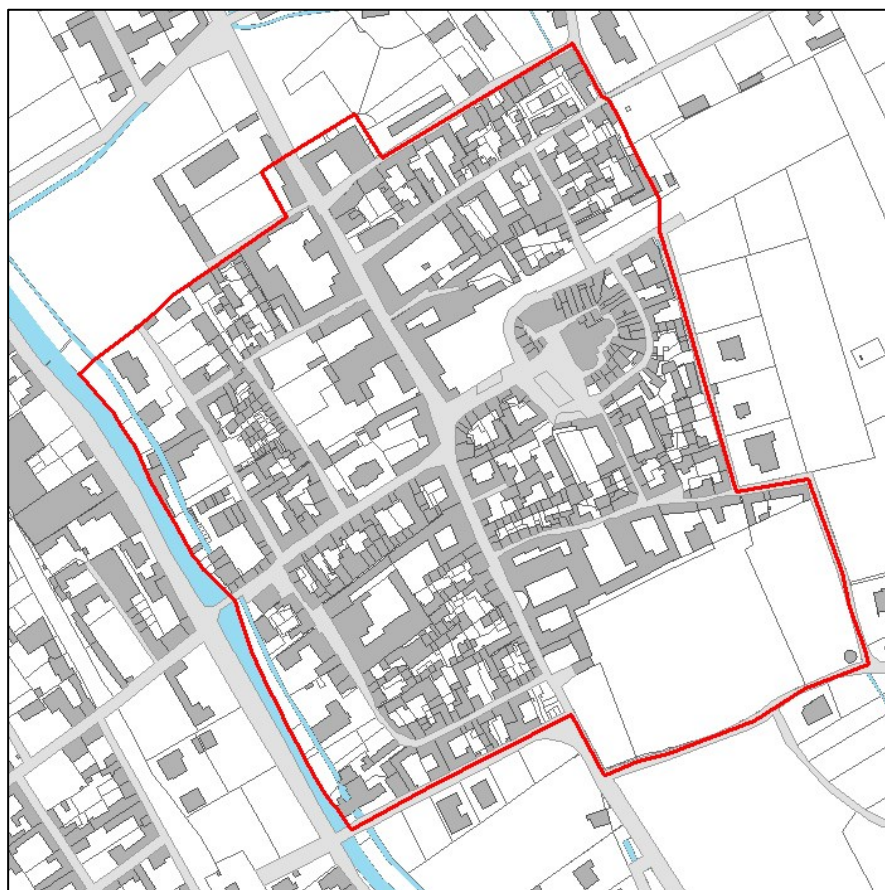
Classificazione da strumenti di pianificazione sovraordinata:

P.T.P. : C Centro storico di media rilevanza regionale (Allegato 1 al Titolo II, ex art. 2.14 NTA)

C: centri storici di media rilevanza regionale, di notevole rilevanza paesistica e culturale provinciale: caratterizzati da relativa centralità storica ed attuale, da struttura urbanistica unitaria e caratterizzata nella forma da specifica identità culturale e architettonica;

P.P.R.: III rango, Centro Storico di rilievo locale SS03 (comma 2, lett. a., art. 24 NTA), con Struttura insediativa storica dei centri con forte identità morfologica (comma 2, lett. b., art. 24 NTA) caratterizzata da:

- *insediamenti di nuova fondazione di età medievale (villenove ricetti) SS23*



Identificativo su mappa catastale:

F. 8, 9, 6, 7

Centro storico dal tipico impianto pianificato medievale a struttura quadrilatera definita da strade ortogonali, posto ai piedi della dorsale collinare (verso est), lambito dalla Roggia Mora ad ovest, attraversato centralmente dalla strada provinciale diretta alla Valsesia.

Il fulcro dell'insediamento è costituito dal castello-ricetto (si veda "A1"), a tipologia chiusa pseudo circolare, in parte sopravvissuto intorno alla chiesa parrocchiale di San Vittore (si veda "A2"), anche se profondamente modificato dagli interventi ottocenteschi che hanno comportato l'interramento della fossa e la demolizione del grande torrione di accesso, e di parte delle cellule edilizie, per ricavare la piazza antistante l'edificio religioso.

Rileva tuttora la presenza, anche all'esterno dell'area del ricetto, di numerosi edifici con paramento murario medievale, e di notevoli residenze signorili sette-ottocentesche, tra le quali si segnalano in particolare Palazzo Caccia ("A3"), con parco recintato di impianto settecentesco, e Palazzo Torielli ("A5") con giardino all'italiana ed edifici rurali annessi.



Prescrizioni particolari

L'intero ambito del Centro Storico, come verificato, riconosciuto e perimetrato in sede di nuovo strumento urbanistico, (confermato, con limitata ridefinizione del bordo settentrionale, con riguardo alla perimetrazione riportata in PRGC vigente), viene qui richiamato in sede di "Catalogo" in quanto individuato ai sensi dell'art. 24, comma 1, punto 1) quale *"insediamento urbano avente carattere storico-artistico"*.

Le prescrizioni normative specifiche riferite agli interventi consentiti, alle destinazioni d'uso, alle disposizioni a carattere urbanistico rivolte alla tutela valorizzazione complessiva della morfologia insediativa e degli spazi pubblici caratterizzanti sono riportate ***all'articolo 20 delle NTA***.

La Tavola P4 riporta puntualmente, con riferimento alla "qualità" identificativa delle caratteristiche architettoniche rilevate di ciascun edificio/fabbricato del Centro Storico, la rispettiva tipologia di intervento edilizio ammessa: l'individuazione di parti del tessuto edilizio esistente che, per omogeneità della morfologia o viceversa per estraneità alle caratteristiche tipologiche del contesto (recenti edificazioni ..), possono/debbono essere assoggettate alla formazione di Piani di Recupero e/o di Piani Particolareggiati è assegnata all'iniziativa in capo all'Amministrazione Comunale per l'implementazione di progetti di riqualificazione di spazi e contesti unitari di percezione e fruibilità.

Le specifiche disposizioni inerenti le puntuali caratteristiche edilizie degli interventi ammessi, con particolare riferimento a materiali, ai particolari ed alle tecniche costruttive, sono contenute nel nuovo "Regolamento Edilizio", redatto nel rispetto ed in conformità alla della *D.C.R. 28 novembre 2017, n. 247 – 45856 di recepimento dell'Intesa (20/10/2016) tra Governo, Regioni e Comuni*, recentemente approvato, quale ulteriore strumento di regolazione integrato in accompagnamento all'aggiornamento della disciplina urbanistica locale.

B2

Oratorio di San Giuseppe

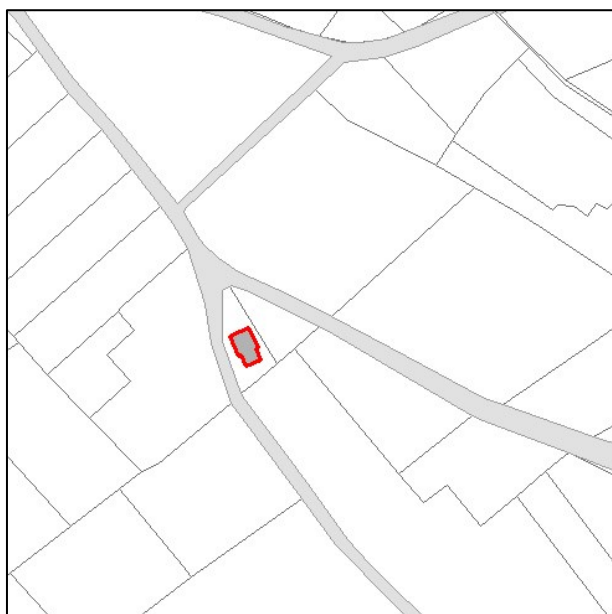
*"i singoli edifici civili o rurali ed i manufatti,
con le relative aree di pertinenza,
aventi valore storico-artistico
e/o paesaggistico o documentario"*
Individuazione ex punto 2),
comma 1, art. 24 L.R. 56/77 s.m.i.



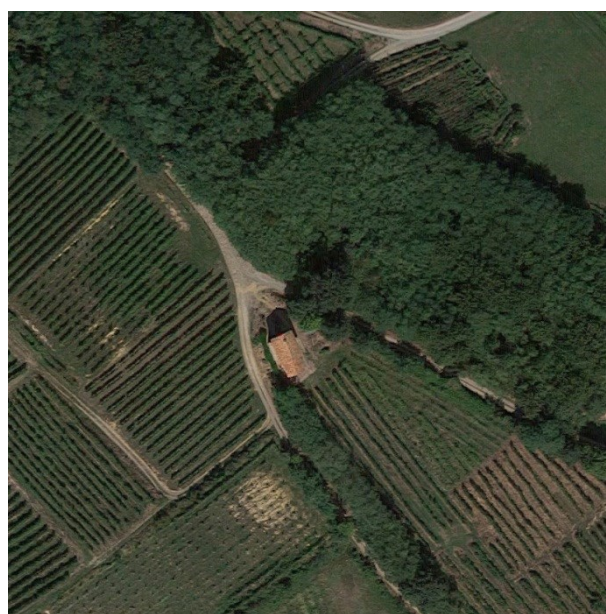
Classificazione da strumenti di pianificazione sovraordinata:

P.T.P.: Bene storico/architettonico ex art. 2.12 NTA
(individuato in: Allegato al Capitolo 2.5 "L'assetto storico-
culturale" del Quadro Analitico Conoscitivo)

P.P.R.: non individuato



Identificativo su mappa catastale:
N.C.T. F. 16, part 630





Posto in posizione sopraelevata, in collina verso Fara ed attorniato da vigneti in regione detta “*ai Creoni*”, sorge l’Oratorio voluto e fondato dai fratelli Bianchi, aperto al culto il 23 gennaio del 1690.

Mantiene ancora leggibile la tessitura muraria tipica della tradizione costruttiva locale.

Nel 1792 si presentava “*cadente e rovinoso, e tiene dall’altura del tetto sino all’uscio una fenditura di tre dita*”: a fronte di queste condizioni e della distanza dal centro abitato, nel corso dell'Ottocento si interruppe la tradizione della messa settimanale e l’oratorio continuò a servire come stazione nelle processioni delle Rogazioni.

La tela posta sopra l’altare maggiore è stata trafugata per cui si è reso necessario sostituirla con una immagine del santo di fattura moderna.

Prescrizioni particolari

Le tipologie di intervento prescritte, per le porzioni residue delle murature fortificate, oltre alle manutenzioni, sono limitati al Restauro: gli interventi di Risanamento Conservativo possono essere ammessi solo ed esclusivamente se giustificati da adeguamenti indispensabile alla salvaguardia e alla conservazione dei requisiti strutturali e architettonici per garantire l’integrità e la fruibilità del manufatto.

Gli interventi debbono in ogni caso limitare l’inserimento di elementi tecnologici da posizionare nel rispetto di criteri riferibili alle caratteristiche originarie dell’edificio ed in ogni caso riducendo il più possibile opere e canalizzazioni che prevedano interventi sulle murature esterne.

Gli interventi sulle aree esterne sono tenuti ad eliminare manufatti e strutture che non possano risultare compatibili con la valorizzazione del bene.

B3

Oratorio di San Clemente



*"i singoli edifici civili o rurali ed i
manufatti,
con le relative aree di pertinenza,
aventi valore storico-artistico
e/o paesaggistico o documentario"*
Individuazione ex punto 2),
comma 1, art. 24 L.R. 56/77 s.m.i.

Classificazione da strumenti di pianificazione sovraordinata:

P.T.P. : Bene storico/architettonico ex art. 2.12 NTA (individuato in: Allegato al Capitolo 2.5 "L'assetto storico-culturale" del Quadro Analitico Conoscitivo)

P.P.R.: non individuato



Identificativo su mappa catastale:

N.C.T. F. 7, part 128



Posta alla sommità di un colle verso Ghemme, la chiesetta è oggi ridotta alle nude e pericolanti mura perimetrali che comunque evidenziano la tecnica realizzativa con utilizzo di ciottoli di fiume.

L'edificio della chiesa esisteva già tra il 1235 ed il 1249 quando ospitò un convento di donne che seguivano le consuetudini dell'Ordine degli Umiliati: un'ipotesi fa risalire la chiesa di San Clemente alla citazione, quale proprietaria di terre in Landiona, nella pergamena del 1 settembre dell'anno mille, primo documento che nomina Sizzano e la sua pieve.

Nel quadro delle guerre caratterizzanti il XIV secolo, dopo il 1360 le suore Umiliate abbandonarono il sito che subì saccheggi e distruzioni: per quasi tre secoli il luogo fu abbandonato.

Nel 1603 risulta priva di pavimento e soffitto, trascurata dalle monache di Sant'Agnese di Novara che ne erano divenute proprietarie da due secoli. A metà del Seicento fu introdotta la consuetudine di salirvi in processione il martedì dopo Pasqua, avviando una rinnovata attenzione che durò per tutto il Settecento.

Con le leggi napoleoniche dei primi dell'Ottocento la chiesa venne sottratta all'ordine di Sant'Agnese: in un primo momento chiusa e profanata, venne riaperta al culto nel 1813 per essere definitivamente chiusa nel 1879.

Gli interventi di rifacimento della copertura hanno potuto evitare ulteriori crolli rovinosi e mantenere leggibile la struttura complessiva della fabbrica.

Prescrizioni particolari

Le tipologie di intervento prescritte, per le porzioni residue delle murature fortificate, oltre alle manutenzioni, sono limitati al Restauro: gli interventi di Risanamento Conservativo possono essere ammessi solo ed esclusivamente se giustificati da adeguamenti indispensabile alla salvaguardia e alla conservazione dei requisiti strutturali e architettonici per garantire l'integrità e la fruibilità del manufatto.

Gli interventi debbono in ogni caso limitare l'inserimento di elementi tecnologici da posizionare nel rispetto di criteri riferibili alle caratteristiche originarie dell'edificio ed in ogni caso riducendo il più possibile opere e canalizzazioni che prevedano interventi sulle murature esterne.

Gli interventi sulle aree esterne sono tenuti ad eliminare manufatti e strutture che non possano risultare compatibili con la valorizzazione del bene.

B4

Oratorio di San Bartolomeo (resti)

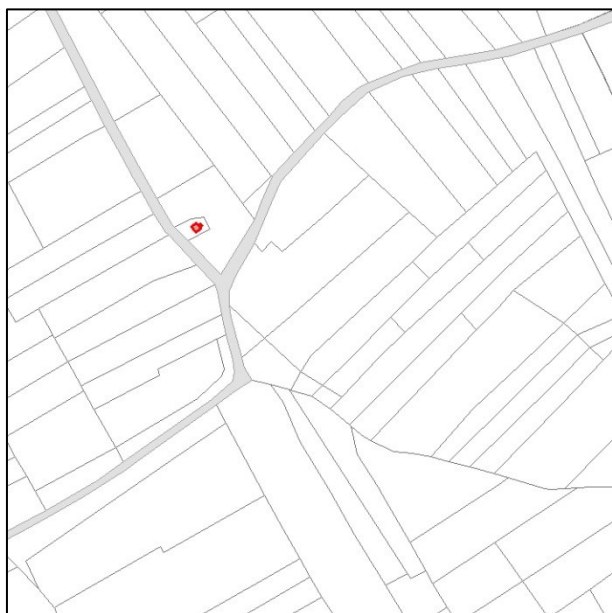
*“i singoli edifici civili o rurali ed i manufatti,
con le relative aree di pertinenza, aventi
valore storico-artistico e/o
paesaggistico o documentario”*
Individuazione ex punto 2),
comma 1, art. 24 L.R. 56/77 s.m.i.



Classificazione da strumenti di pianificazione sovraordinata:

P.T.P. : Bene storico/architettonico ex art. 2.12 NTA
(individuato in: Allegato al Capitolo 2.5 “L’assetto storico-
culturale” del Quadro Analitico Conoscitivo)

P.P.R.: non individuato



Identificativo su mappa catastale:
N.C.T. F. 6, part. 189

Nella campagna e nella collina sizzanese erano diffuse quelle semplici cappellette, nelle quali il più delle volte l'unico segno di rustica eleganza era la presenza di affreschi opera di modesti pittori locali, cappellette erette per la devozione e la richiesta di protezione di santi ritenuti particolarmente potenti contro i mali che affliggevano la società rurale di un tempo.

Quella documentata più anticamente (1566) è quella di San Bartolomeo, posta al bivio della strada che conduce alla cascina Bergamina ed al guado della Strona.

Fino al 1731 non si hanno ulteriori notizie: in quell'anno il Vescovo ordinava di porvi almeno un cancelletto in legno, per impedire l'ingresso degli animali, e di costruirvi un gradino per permettere di inginocchiarsi a chi volesse sostare in orazione; a quell'epoca serviva da stazione per le Rogazioni.

Alla fine del Settecento già risultava *"diruta e senza serraglio"*: l'incuria secolare ne ha minato la solidità, ragion per cui il fabbricato non ha retto ai dissesti che i cedimenti del terreno collinare avevano prodotto nelle sue murature ed è definitivamente crollato nel 1993.

Oggi soltanto la parete di facciata si innalza isolata tra la boscaglia, mentre le pareti laterali e l'absidiola sono rovinate quasi totalmente al suolo.



Prescrizioni particolari

Le tipologie di intervento prescritte, Restauro e Risanamento Conservativo, contemplano tutti quegli interventi volti alla valorizzazione (con eventuale ricostruzione fedele) della testimonianza storica e che non comportino la demolizione/ricostruzione delle residue elevazioni del manufatto: sono di conseguenza ammessi tutti quegli interventi giustificati da adeguamenti indispensabili alla salvaguardia e alla conservazione dei requisiti strutturali e architettonici per garantire l'integrità e la fruibilità del manufatto.



Oratorio dell'Assunta

*“i singoli edifici civili o rurali ed i manufatti,
con le relative aree di pertinenza, aventi
valore storico-artistico e/o
paesaggistico o documentario”*
Individuazione ex punto 2),
comma 1, art. 24 L.R. 56/77 s.m.i.

Classificazione da strumenti di pianificazione sovraordinata:

P.T.P. : Bene storico/architettonico ex art. 2.12 NTA (individuato in: Allegato al Capitolo 2.5 “L’assetto storico-culturale” del Quadro Analitico Conoscitivo)

P.P.R.: non individuato



Identificativo su mappa catastale:
N.C.T. F. 11, part. 75



In origine probabilmente sul luogo era presente una cappelletta dedicata a San Giulio (1783, citazione di processione istituita nel giorno della sua festa).

Le condizioni del fabbricato risultarono sempre peggiori tanto che nel 1819 appariva quasi del tutto scoperchiato.

Tale antico piccolo oratorio può identificarsi con quello noto a livello locale come "*chiesuolo*", posto in aperta campagna al margine nordoccidentale verso Ghemme, e topograficamente indicato come "*l'Assunta*".

Nello stato attuale si presenta come struttura di recente e modesta costruzione che dell'antico oratorio conserva esclusivamente la parte di fondo: su di essa è ancora visibile un affresco ottocentesco rappresentante la Madonna Assunta fra due Santi, uno dei quali è un vescovo, mentre l'altro, quasi irriconoscibile per gli ammaloramenti dell'intonaco, potrebbe essere San Giulio prete.

Prescrizioni particolari

La tipologia di intervento prescritta, con specifico riferimento all'affresco ancora leggibile, è esclusivamente il Restauro.

Per l'edificio in cui si colloca, oltre al Risanamento Conservativo è ammessa anche la Ristrutturazione Edilizia (RE1) senza demolizione e ricostruzione: gli interventi sono tenuti a valorizzarne la presenza, evitando di posizionare opere e canalizzazioni che prevedano interventi sulle murature in prossimità, ed in ogni caso riducendo il più possibile, l'inserimento di elementi tecnologici che sono da realizzare nel rispetto di criteri riferibili alle caratteristiche originarie dell'edificio.

B6

Oratorio di San Antonio



*“i singoli edifici civili o rurali ed i manufatti,
con le relative aree di pertinenza, aventi
valore storico-artistico e/o
paesaggistico o documentario”
Individuazione ex punto 2),
comma 1, art. 24 L.R. 56/77 s.m.i.*

Classificazione da strumenti di pianificazione sovraordinata:

P.T.P. : Bene storico/architettonico ex art. 2.12 NTA (individuato in: Allegato al Capitolo 2.5 “L’assetto storico-culturale” del Quadro Analitico Conoscitivo)

P.P.R.: non individuato



Identificativo su mappa catastale:
N.C.T.F. 7, part. 234



Ancora discretamente mantenuta e solida, la cappelletta di Sant'Antonio è collocata lungo la strada della Valsesia, sul lato occidentale, separata da un fossato, in uscita dall'abitato verso Ghemme.

Il suo aspetto odierno non è però quello di impianto antico originario: nel 1618 si scrive che è sì aperta, come oggi, ma "*sub-fornice*", cioè coperta a volta, mentre ora presenta un semplice tetto a due falde con tegole a vista.

A fine Settecento era già in cattive condizioni, nel 1819 non era già più dotata dell'altarino che aveva in precedenza.

Ancora leggibile l'affresco raffigurante il santo sulla parete di fondo.

Prescrizioni particolari

La tipologia di intervento prescritta, con specifico riferimento all'affresco ancora leggibile, è esclusivamente il Restauro.

Per l'edificio in cui si colloca, le tipologie di intervento prescritte, Restauro e Risanamento Conservativo, contemplano tutti quegli interventi volti alla valorizzazione della testimonianza storica e che non comportino la demolizione/ricostruzione del manufatto.

Gli interventi ammessi sulle facciate del fabbricato debbono comunque risultare coerenti e non alterare le condizioni di lettura dei caratteri tipologico-formali originari del manufatto.

Madonnina della Pace

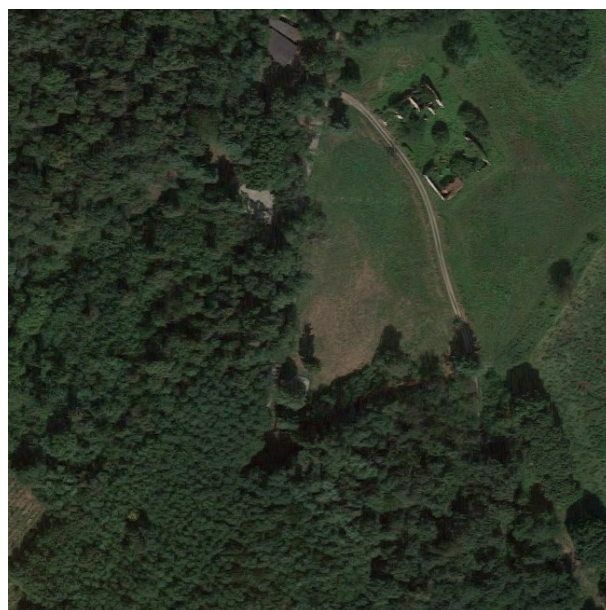
*“i singoli edifici civili o rurali ed i manufatti,
con le relative aree di pertinenza, aventi
valore storico-artistico e/o
paesaggistico o documentario”
Individuazione ex punto 2),
comma 1, art. 24 L.R. 56/77 s.m.i.*



Classificazione da strumenti di pianificazione sovraordinata:

P.T.P. : non individuato

P.P.R.: non individuato



Identificativo su mappa catastale:

N.C.T. F. 4, part. 538

L'origine della cappella alla Bergamina si deve non a particolari fatti locali, bensì allo spontaneo moto di ringraziamento per la cessazione del secondo sanguinoso conflitto mondiale, per il quale anche Sizzano pagò il suo tributo di vite umane.

Sui colli sizzanesi ebbero i loro nascondigli e le loro basi i partigiani della brigata "*Volante Loss*", attiva in tutto il Novarese e la Valsesia tra il 1943 e il 1945. Luogo particolarmente frequentato e sicuro fu per loro la cascina Bergamina, che sorge isolata e nascosta in un avvallamento presso il corso della Strona.

Proprio in quel luogo, a ricordo di tante sofferenze patite dalle popolazioni e dai combattenti, a suffragio delle vittime della guerra e a ringraziamento per la libertà e la pace riottenute, fu innalzata già nelle settimane immediatamente seguenti il 25 aprile 1945 la statua della Madonnina, scolpita in marmo di Candoglia dallo scultore Malerba della Fabbrica del Duomo di Milano.

L'immagine fu inaugurata solennemente la prima domenica di agosto del 1945, nel corso di una festa popolare cui intervennero le autorità provinciali e i principali capi del movimento partigiano novarese, tra cui Cino Moscatelli.

Due anni dopo, il 3 agosto 1947, il medesimo vescovo apriva al culto la cappelletta costruita davanti al pilone della Madonnina.

Da allora, per parecchi anni, la prima domenica di agosto è stata la data di un festoso e frequentatissimo appuntamento popolare.



Prescrizioni particolari

Le tipologie di intervento prescritte, oltre alle manutenzioni, sono limitati al Restauro e Risanamento Conservativo: in linea generale il Risanamento Conservativo deve limitare l'inserimento di elementi tecnologici (giustificati da adeguamenti indispensabile alla salvaguardia e alla conservazione dei requisiti strutturali e architettonici per garantire l'integrità e la fruibilità del manufatto) da posizionare nel rispetto di criteri riferibili alle caratteristiche originarie dell'edificio ed in ogni caso riducendo il più possibile opere e canalizzazioni che prevedano interventi sull'esterno dell'edificio.



Cappelletta del “Lazzaretto”

*“i singoli edifici civili o rurali ed i manufatti,
con le relative aree di pertinenza, aventi
valore storico-artistico e/o
paesaggistico o documentario”
Individuazione ex punto 2),
comma 1, art. 24 L.R. 56/77 s.m.i.*

Classificazione da strumenti di pianificazione sovraordinata:

P.T.P. : non individuato

P.P.R.: non individuato



Identificativo su mappa catastale:

N.C.T. F. 6, part. 295

L'origine del termine “lazzaretto”, luogo ove isolare i contagiati in periodi di epidemie, si diffonde a partire dal Cinquecento ad individuare quelle località poste in aperta campagna, all'esterno dei centri abitati.



A Sizzano, secondo la tradizione, furono due: uno ai piedi della collina, ad est dell'abitato alle spalle del Castello (qui considerato), il secondo in direzione di Carpignano nei pressi di Cascina Nuova.

Non risultano testimonianze riferibili al primo insediamento, probabilmente seicentesco: quello in esame, posto tra l'abitato storico ed il crinale collinare, presenta ancora la cappelletta, contornata da vegetazione di invasione, con resti di un affresco piuttosto deteriorato che rappresenta il Crocifisso tra l'Addolorata e San Giovanni (attribuibile a pittore settecentesco, per alcuni forse il Peracino).

Prescrizioni particolari

Le tipologie di intervento prescritte, oltre alle manutenzioni, sono limitati al Restauro e Risanamento Conservativo: in linea generale il Risanamento Conservativo deve limitare l'inserimento di elementi tecnologici (giustificati da adeguamenti indispensabile alla salvaguardia e alla conservazione dei requisiti strutturali e architettonici per garantire l'integrità e la fruibilità del manufatto) da posizionare nel rispetto di criteri riferibili alle caratteristiche originarie dell'edificio ed in ogni caso riducendo il più possibile opere e canalizzazioni che prevedano interventi sull'esterno dell'edificio.

Roggia Mora

“i singoli edifici civili o rurali ed i manufatti, con le relative aree di pertinenza, aventi valore storico-artistico e/o paesaggistico o documentario”
 Individuazione ex punto 2),
 comma 1, art. 24 L.R. 56/77 s.m.i.



Classificazione da strumenti di pianificazione sovraordinata:

P.T.P. : elemento inserito in Rete Ecologica ex art. 2.8 NTA
 (individuato in: Tavola A “Caratteri territoriali e paesistici”)

P.P.R.: aree caratterizzate dalla presenza diffusa di sistemi di attrezzature o infrastrutture storiche - idrauliche, di impianti produttivi industriali o minerari, di impianti rurali - SC5 (art. 31 NTA “Relazioni visive tra insediamento e contesto”)

Viene individuato e sottoposto alle disposizioni di cui all’art. 24 LR 56/77 s.m.i. (con parere obbligatorio da parte della Commissione Locale del Paesaggio) tutto il tracciato, con relative sponde, che attraversa da nord a sud il territorio comunale (alveo, alzaia opere e fabbricati di pertinenza):

nelle tratte esterne al perimetro del Centro Abitato la tutela prevista è estesa ad una fascia di 25 ml per lato.



La Roggia Mora convoglia le acque della Sesia nel territorio di Prato, immediatamente a nord del territorio comunale di Romagnano, utilizzando un tratto di alveo abbandonato dal fiume: attraversato l'abitato di Romagnano e di Ghemme, scorre in direzione sud-est attraversando i comuni di Sizzano e Fara Novarese; in località Proh, nei pressi di Briona, si interconnette al corso del torrente Strona fino a confluire nell'Agogna a nord-ovest di Novara (e successivamente attraversando il Terdoppio spingersi sino alla tenuta Sforzesca nel Vigevanese).



L'origine della roggia Mora risale ad epoca medievale: il primo tratto, in origine denominato "roggia Nuova", fu realizzato dal comune di Novara nel XII secolo, per sfruttare a scopo irriguo le acque del fiume Sesia.: assunse ufficialmente l'attuale denominazione alla fine del XV secolo quando Ludovico il Moro ne prolungò il corso fino a Vigevano. In quel periodo, tra il 1481 ed il 1488, il canale fu prolungato fino ad interconnettersi con il Terdoppio e da lì fino alla tenuta Sforzesca, a sud di Vigevano.

Solo per mezzo di ardite opere di ingegneria idraulica, la roggia in quegli anni ha potuto intercettare le acque dei torrenti Strona, Agogna e Terdoppio, costituendo la più antica realizzazione di un sistema irriguo a vasta scala territoriale, definendo un evidente e marcato sistema di "interconnessione" e di caratterizzazione dei paesaggi rurali interessati dal suo corso.

Il suo tracciato, è stato oggetto di uno studio specifico ed iniziative promosse in particolare dall'Associazione Irrigua Est Sesia e dell'APT di Novara, per la valorizzazione e lo sviluppo del territorio che insiste lungo la roggia, in grado di dare vita, anche grazie ad una serie di percorsi da ripristinare lungo i 60 Km del suo tracciato, ad una sorta di "Ecomuseo" che consenta una lettura del paesaggio agrario e della sua storia.

Nello specifico del comune di Sizzano, il corso della Roggia ha costituito un elemento strutturante dei processi di sviluppo insediativo nei secoli in stretta interdipendenza e prossimità fisica: dall'approvvigionamento idrico e le funzioni civili (gli abbeveratoi, i lavatoi ...), alla prima industrializzazione connessa all'insediamento dei molini, sino alla rivoluzione industriale della seconda metà dell'ottocento (acetificio Ponti, si vedano la Scheda precedente A8).

Il tracciato della Roggia, nelle sue "relazioni" con l'edificato ed il contesto funzionale con cui fisicamente dialoga, si è proposta quale segno di caratterizzazione della riconoscibilità stessa del paesaggio urbano di Sizzano.

Lo strumento urbanistico ne conferma la valenza storico-culturale, oltrechè paesaggistica, assegnatale, promuovendo la tutela e la valorizzazione non solo delle opere e dell'infrastruttura "fisica", ma anche della fascia di pertinenza, in particolare laddove all'esterno dell'abitato, è in grado di recuperare condizioni di "naturalità" che possano riproporla quale elemento della rete di connessione ecologica.

Prescrizioni particolari

Con riferimento al “manufatto” della Roggia ed a tutte le opere/manufatti di ingegneria idraulica ad essa pertinenti (chiuse, paratoie, centraline e “salti” idroelettrici, fabbricati di guardiania, ponti ..), le tipologie di intervento prescritte, oltre alle manutenzioni, al Restauro e Risanamento Conservativo, contemplano tutti quegli interventi di Ristrutturazione Edilizia “leggera” (RE1) che non comportino la demolizione/ricostruzione dei manufatti/fabbricati preesistenti, ammettendo gli adeguamenti necessari a renderne funzionale l'utilizzo: in ogni caso gli interventi a carattere edilizio debbono comunque essere coerenti e non alterare le condizioni di lettura dei caratteri tipologico-formali originari dei manufatti/fabbricati, anche dal punto vista materico.

Gli interventi ammessi possono prevedere l'inserimento di elementi tecnologici (non diversamente collocabili e giustificati da adeguamenti anche di sicurezza indispensabili alle destinazioni funzionali dei fabbricati/manufatti) da posizionare nel rispetto di criteri riferibili alle peculiarità morfologico-compositiva originarie e con particolare attenzione agli aspetti percettivi relativi all'intervisibilità nelle relazioni con il contesto degli spazi al contorno.

Inoltre, in particolare nella prescritta fascia di tutela di 25 ml all'esterno del perimetro del Centro abitato, sono da rispettare anche le seguenti specifiche disposizioni:

- salvaguardia e miglioramento della percorribilità lungo il canale, mediante il ripristino delle strade alzaie e della loro continuità limitatamente alle tipologie in uso, con contestuale recupero delle fasce marginali, anche come sede di percorsi a valenza storico-culturale-paesistica;
- salvaguardia degli elementi minori di interesse paesistico-ambientale, in particolare di quelli posti a ridosso delle strade alzaie o su fasce contigue ad esse,
- individuazione e valorizzazione delle aree pertinenziali mediante azioni di recupero paesaggistico, ed azioni di recupero ambientale nei casi di contestuale intervento su aree limitrofe;
- gli interventi di alterazione della morfologia delle pertinenze (strade alzaie, ripe, fossati ...) sono tenuti al ripristino della copertura vegetale preesistente;
- rinaturalizzazione del corso d'acqua artificiale nei tratti non arginati ed interessati da possibili percorsi a valenza storico-culturale-paesistica, adottando criteri e tecniche proprie dell'ingegneria naturalistica.

Beni paesaggistici tutelati ex Art. 142 del D.Lgs. 42/2004 s.m.i
(*“Aree tutelate per legge”*)

Nel territorio comunale di Sizzano, in riferimento all'elencazione di cui all'art. 142 D.Lgs 42/2004 s.m.i., sono presenti le seguenti categorie di Beni:

- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;*
- c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;*
- g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento,*
- h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;*
- m) le zone di interesse archeologico.*

i beni di cui alla lett. b), sono:

- ✓ specchio d'acqua "ex lago di cava" (riconosciuto ai sensi del comma 2 dell'art. 15 NTA PPR).

i beni di cui alla lett. c), sono:

- ✓ Torrente Strona

i beni di cui alla lett. g) corrispondono al patrimonio di aree boscate evidenziato negli elaborati di Piano (Tavola inerente "la capacità d'uso e l'uso del suolo in atto a fini agricoli forestali", Tavola CON_PPR_1 "Beni paesaggistici", e Tavole di azzonamento / progetto del nuovo strumento urbanistico)

i beni di cui alla lett. h) sono limitati a residue aree assoggettate ad uso civico (come rappresentate nella Tavola CON_PPR_1 "Beni paesaggistici")

i beni di cui alla lett. m) ricomprendono le aree di interesse archeologico già oggetto di specifico provvedimento di tutela come censite in sede di PPR (D.M. 20/07/1989, ARCHEO058, art. 10, "resti di strutture d'età romana e tardo romana") rappresentate nella Tavola CON_PPR_1 "Beni paesaggistici"

I Beni sopra elencati sono recepiti nella strumentazione urbanistica locale in adeguamento ai contenuti del P.P.R.: gli stessi oltre ad essere opportunamente individuati nelle Tavole di pertinenza, sono puntualmente trattati in sede di N.T.A. (art. 35 per i corsi e gli specchi d'acqua, art. 36 per le aree boscate, art. 38 per le aree gravate da uso civico e le aree di interesse archeologico).

Il presente Catalogo rimanda a tali specifiche sezioni degli elaborati della strumentazione urbanistica.

